

DOSSIER - Primavera Araba, 5 anni dopo

Tunisi, 10 gennaio 2011

Sotto i portici vicino alla Porte de France, nel cuore della capitale, i passanti erano schivi e veloci. Al telefono, un amico aux Berges du Lac, il distretto degli affari, mi diceva che sembrava di essere in un quartiere fantasma. Un'atmosfera sconosciuta per Tunisi. Il sole brillava tiepido, l'aria era pulita, il vento muoveva i gelsomini anche a gennaio!

La settimana precedente perdeva la vita Mohamed Bouazizi di Sidi BouZid, dopo 3 settimane di atroce agonia; il 17 dicembre compiva un gesto estremo - si diceva - per aver subito l'affronto di essere schiaffeggiato da un agente di polizia poiché non in regola con le licenze di ambulante.

Ovunque si parlava di Leila la "coiffeuse", la moglie di Ben Ali: una figura onnipresente nella quotidianità del Paese, al pari, se non di più di quella del Presidente stesso. La sua grande famiglia aveva avvinghiato con i suoi tentacoli quasi tutti i posti chiave della Tunisia. Per questo era detestata, spesso in silenzio. Si sosteneva anche che il Clan di famiglia avesse da tempo messo a punto il piano di continuità politica per il paese.

Qualcuno in giro mormorava sgomento che in Tunisia "non possono esistere le rivolte"...

Tunisi, 12 gennaio 2011

In centro città il silenzio era funesto. Nel pomeriggio Al Jazeera, raccontava i fatti tragici avvenuti in Tunisia, verso i monti al confine con l'Algeria e nell'interno, mentre la TV di stato tunisina mandava in onda una "telenovela".

Ma alle 18.00, scattava il coprifuoco: ce lo diceva al telefono Rashid, e subito dopo Claude, Lorenzo, Sami, Fetia, Antoine, Riadh, Jamila... Il tam-tam si infittiva. Roberta da Nabeul, singhiozzante, mi diceva che il souk era in fiamme, e nel rientrare a casa, poco distante, era passata davanti a 4 morti.

La piazza principale del sobborgo della Marsa era gremita in un'eco unica di confusione. Basita, puntavo negli occhi

2 agenti dei servizi in borghese, "ce la faremo, siamo forti, non aver paura", mi rispondevano.

Tunisi, 13 gennaio 2011

All'alba i primi raggi tiepidi si stagliavano nel cielo azzurro pastello. Lo sguardo piombava nel verde cupo delle tute dei militari e dei carri armati dell'esercito che presidiavano la strada. I cingolati spezzavano il silenzio assordante. Chiudevano l'aeroporto di Tunis Carthage.

Tunisi, 14 gennaio 2011: Nasce la "nuova" Tunisia!

Fin qui la cronaca degli ultimi giorni che hanno preceduto la rapida disfatta di una dittatura con radici profonde. È rimasta nella storia come "La révolte des Jasmins", pagata con la vita di tanti, a cui andrà il nostro rispetto per sempre.

Tutti i tunisini, quasi indistintamente, si sentivano fieri e uniti per aver vinto una battaglia. Dopo 23 anni di Ben Ali, c'era tanto da fare!

Ben Ali lasciava allora la Tunisia con la sua famiglia. Sidi BouZid, cuore della rivolta, da quel giorno è passata alla storia per la più incisiva esperienza di rivoluzione di quest'inizio di secolo, seppur tra fallimenti e fragili successi.

E' importante ricordare che i tunisini dopo l'indipendenza dalla Francia nel 1956, hanno vissuto ben 55 anni sotto 2 dittature: quella di Burghiba il fondatore della Tunisia moderna, e quella di Ben Ali suo successore, che attraverso un colpo di stato destituiva il vecchio Presidente per "senilità" nel 1987. Due figure nuove che sostituivano quelle dei Bey (di origini turche) che avevano regnato in Tunisia dal XVII secolo alla proclamazione della repubblica nel 1957 ad opera di Burghiba.

Quell'inizio del 2011 aveva fatto sognare tutto il mondo! Ammiravamo il coraggio del popolo che voleva riprendere in mano la propria vita, il destino, le speranze, i progetti. I giovani e non solo, reclamavano l'accesso alle opportunità per

